

# Cancellata la corruzione per l'ex presidente di Ksm

••• «Nessuna corruzione è stata commessa da Rosario Basile: lo ha deciso la corte di Cassazione, che ha respinto, dichiarandolo inammissibile, il ricorso del pm contro l'ordinanza con cui il tribunale di Palermo aveva annullato la misura cautelare per istigazione alla corruzione che il Gip aveva disposto su richiesta della procura».

Così l'avvocato Antonio **Ingroia**, che assieme agli avvocati Nino Caleca e Francesca Russo difende l'ex presidente della Ksm e che ha rappresentato le ragioni di Basile in Cassazione assieme all'avvocato Fabio Lattanzi.

«Nessun indizio c'è a carico di Basile - aggiunge - il quale è stato perciò totalmente prosciolto dalla Cassazione per il reato più infamante del quale era stato accusato. Finalmente il primo riconoscimento della totale innocenza di Rosario Basile, che proviene da una fonte più che autorevole come la Corte di Cassazione. Ci auguriamo ora che di fronte ad una pronuncia così chiara e netta, la procura di Palermo si renda conto del grave errore commesso e torni sui suoi passi, chiedendo scusa a Rosario Basile e riconoscendogli il ruolo che gli compete in questa triste vicenda: la vittima, e non certo l'imputato da

processare a tutti i costi». «In ogni caso - conclude **Ingroia** - siamo certi che la Procura di Palermo non potrà che prendere atto di ciò che la legge prevede, e cioè l'impossibilità di chiedere il rinvio a giudizio degli indagati per i reati per i quali la Cassazione ha deciso definitivamente non sussistere gravi indizi di colpevolezza».

Intanto la procura ha chiuso la prima parte dell'inchiesta che ha coinvolto l'ex responsabile della Ksm e cioè quella relativa alle minacce che questi avrebbe rivolto all'ex amante. Per il pm Siro De Flammineis, Basile ha avuto una relazione con una dipendente, Valentina Giunta, dalla quale è nato un figlio non riconosciuto. L'ex titolare della società di vigilanza privata avrebbe minacciato la donna per farla abortire e poi l'ha licenziata. Avrebbe anche ottenuto con la violenza un campione biologico del bambino per fare una comparazione del Dna. L'accusa di istigazione alla corruzione sulla quale si è pronunciata la suprema corte, riguarda il rapporto tra l'imprenditore e un maresciallo dei carabinieri. Il militare, secondo la ricostruzione dell'accusa, doveva fornire infor-

mazioni a Basile sulla vita privata della sua dipendente, in cambio ne avrebbe ottenuto una vacanza gratuita a Città del Mare.

Valentina Giunta, tramite il suo legale, l'avvocato Antonella Arcoleo, nei giorni scorsi ha chiesto a Basile il versamento di centomila euro per chiudere il contenzioso professionale. Una richiesta fatta pervenire per iscritto ai legali di Basile in una lettera in cui sottolinea come il pagamento della somma potrebbe pure «essere di interesse della Società per porre fine alla vicenda anche a mezzo silenzio stampa da parte della lavoratrice».

I centomila euro si aggiungono ai duecentomila che Giunta ha chiesto, già nel 2013, nell'ambito della causa civile per il riconoscimento del bambino, al fine di risarcire il danno che il piccolo avrebbe patito non avendo potuto godere della figura paterna. E sempre su questo argomento, l'avvocato Arcoleo ha sottolineato inoltre come Basile «non ha mai manifestato né al giudice, né alla mia cliente l'intenzione di riconoscere effettivamente il bambino, tant'è che il processo è ancora in corso».

J. C.

